

24 gennaio 2008

L'industria più inquinante pagherà i permessi dal 2013

di Enrico Brivio

Entro il 2020, le emissioni di gas a effetto serra da parte di settori non industriali, come trasporti e riscaldamento domestico, dovranno essere tagliate in Italia del 13% rispetto al 2005, mentre le fonti rinnovabili dovranno arrivare al 17% del consumo nazionale di energia, dal 5,2% di tre anni fa.

Sono gli impegni chiesti al nostro Paese da un piano sul clima per il post-Kyoto che il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha definito "storico", ma che per i suoi costi suscita forti preoccupazioni negli ambienti industriali, mentre viene ritenuto insufficiente dagli ambientalisti. Nel caso dell'Italia, lo sforzo sarà addizionale agli impegni non ancora mantenuti su Kyoto: invece di diminuire del 6,5% rispetto al 1990, nella Penisola le emissioni di Co2 sono previste da Bruxelles in aumento del 13% nel 2010.

La nuova sfida si aggiunge perciò alla correzione di rotta già da fare. Quanto alle imprese manifatturiere e dell'energia, dal 2013 parteciperanno in modo più esteso alla Borsa delle emissioni e al piano comunitario che punterà a una riduzione dei gas inquinanti industriali del 21 per cento. Bruxelles in questo campo non prevede più obiettivi nazionali, né ha già stabilito fino a che punto le imprese energivore dovranno pagare di tasca propria «i permessi di emissione». Per evitare danni alla competitività, la decisione sarà presa entro il 2011 sulla base di quanti Paesi terzi e imprese straniere aderiranno all'ambizioso esercizio europeo contro l'inquinamento.

Il pacchetto prevede cinque iniziative che «trasformano in misure concrete», come ha spiegato Barroso, gli obiettivi vincolanti per il 2020 avallati in marzo dai capi di Stati Ue: diminuire del 20% i gas serra (o del 30% se gli altri Paesi industriali saranno d'accordo), portare al 20% la quota Ue di energia da fonti rinnovabili e aumentare l'efficienza del 20 per cento.

La Commissione ha deciso i principi del nuovo mercato dei "permessi di emissione" che sostituirà dal 2013 l'attuale sistema di scambio delle quote di CO2 (Ets) che è gratuito; vi sarà un unico registro e gli Stati non dovranno più presentare a Bruxelles piani nazionali annuali sull'assegnazione gratuita dei permessi di emissione agli impianti industriali; ma li conferiranno, tramite aste a pagamento, includendo diversi settori industriali ora assenti (aviazione, alluminio e chimica).

Di certo per le centrali elettriche scatteranno nel 2013 le aste a pagamento. Per le imprese energivore - come chimica, siderurgia o alluminio - in caso di minaccia concorrenziale da Paesi terzi, la distribuzione potrà continuare gratis; o, in alternativa, gli importatori concorrenti saranno obbligati a pagare analoghi permessi. Dalle aste gli Stati Ue potrebbero ricavare tra i 30 e i 50 miliardi di euro, da destinare almeno per il 20% a iniziative per il clima.

Per i gas serra emessi dai settori non compresi nella Borsa delle emissioni - trasporti, rifiuti, agricoltura, e climatizzazione degli edifici - una seconda proposta ha fissato obiettivi nazionali nel 2020, prevedendo uno sforzo proporzionale al Pil pro capite, che permetta di arrivare a un calo complessivo del 14 per cento.

Una terza misura legislativa fissa gli obiettivi nazionali differenziati per la quota di energie rinnovabili nel consumo totale di energia di ogni Paese. Sono composti da un incremento obbligatorio uguale per tutti, pari al 5,75% del consumo finale, più un ulteriore aumento, diverso per ogni Stato e proporzionale al Pil pro capite. La proposta conterrà incentivi all'uso dei biocarburanti nei trasporti, fissando criteri di sostenibilità.

La quarta iniziativa stabilisce il quadro giuridico per incentivare la ricerca e le applicazioni di nuove tecnologie nel settore della "cattura e stoccaggio" di CO2 (immagazzinamento in depositi geologici o nel fondo degli oceani). Il testo contiene il progetto di finanziare 12 impianti, tra i quali uno in Italia, a Porto Marghera.

La Commissione ha approvato infine nuove linee guida per gli aiuti di Stato in campo ambientale. Vengono considerati ammissibili tutti i sostegni pubblici miranti a colmare la differenza fra i costi di produzione da fonti rinnovabili e il prezzo di mercato dell'energia; e gli aiuti su riduzione emissioni e sviluppo di rinnovabili miranti oltre gli obiettivi minimi Ue.

24 gennaio 2008